

opera nel settore del contrasto al narcotraffico, ma anche un luogo, ove in concreto, sarà possibile elaborare prima ed avviare poi, efficaci strategie di contrasto al fenomeno del narcotraffico che poi potranno essere sviluppate sul campo dalle DDA in sede distrettuale.

Il secondo strumento messo in campo dalla DNA per rafforzare l'azione di contrasto – sempre in sinergia con la DCSA – mira ad implementare una conoscenza, sempre più accurata e precisa – in quanto fondata su basi scientifiche – non solo delle rotte seguite dai grandi carichi di narcotico, ma, soprattutto, dei luoghi esatti di provenienza delle grandi partite di droga sequestrate.

Si tratta del “**Progetto di caratterizzazione e *profiling* di sostanze stupefacenti**” (che ha *partner* scientifici di altissimo livello in ambito accademico) approvato nel dicembre 2017 è già illustrato nella relazione dello scorso anno.

Tale progetto, mai applicato nel campo degli stupefacenti, ma utilizzato proficuamente, in altri ambiti e settori merceologici, attraverso gli esami che potranno essere svolti presso un prestigioso Laboratorio di Energia Nucleare Applicativa, se adeguatamente supportato ed implementato, consentirà davvero di aprire nuove strade nell'azione di contrasto al narcotraffico. Infatti, la possibilità di svolgere – con strumenti e metodiche di tipo nucleare – l'attività di caratterizzazione e *profiling* di campioni prelevati in occasione di importanti sequestri di sostanza stupefacente, permetterà di individuare, non solo, con eccezionale precisione, la composizione del narcotico (con la conseguente possibilità di effettuare comparazioni assolutamente attendibili fra diversi campioni) ma, anche, la sua origine territoriale ed i luoghi ove lo stesso è stato eventualmente stoccato. Ciò avverrà attraverso l'individuazione di molecole cd “inquinanti” estranee alla struttura molecolare dello stupefacente.

8.3.2 I flussi migratori - La tratta di esseri umani e l'immigrazione clandestina (C. Sirignano, E. Pontassuglia)

I flussi migratori. I Flussi provenienti dal mediterraneo centrale e riattivazione della rotta balcanica.

Come già ampiamente descritto nelle precedenti relazioni la tratta di esseri umani rappresenta uno dei fenomeni criminali più odiosi dell'ultimo decennio



e, al contempo, ai primi posti per redditività per le organizzazioni che lo gestiscono.

Il dato più preoccupante deriva dalla valutazione dei risultati non pienamente soddisfacenti conseguiti nel corso degli anni nonostante il sensibile rafforzamento della attenzione degli organismi comunitari e dell'intero sistema di contrasto e gli articolati piani di intervento multi livello volti ad affrontare il fenomeno da più angoli prospettici.

L'inarrestabile flusso migratorio dai Paesi africani e sub sahariani, infatti, rende molto difficile l'azione di contrasto e richiede un impegno non solo giudiziario ma anche politico e sociale trattandosi di una delle emergenze più drammatiche del mediterraneo. L'instabilità geo-politica dei Paesi di provenienza dei migranti si riverbera gioco forza sui flussi migratori determinando, ormai stabilmente, masse di disperati ad affrontare viaggi rischiosi nel deserto, in balia di trafficanti, ancor prima di tentare la traversata in barche fatiscenti e prive delle condizioni minime di sicurezza. I migranti, inoltre, sia per strategie legate alle valutazioni dei trafficanti che per il variare dell'azione di contrasto eseguita nei territori di transito, variano percorsi e si perdono nelle aree più difficili da controllare ed in alcuni casi senza raggiungere la prima destinazione utile per imbarcarsi verso l'Europa.

Anche le rotte utilizzate dalle organizzazioni criminali transnazionali operative in nord Africa, Grecia e Turchia variano nel tempo, così come le dimensioni dei natanti, il quantitativo di generi alimentari imbarcati e la scelta del luogo dove lanciare il segnale di soccorso.

Storicamente la "rotta balcanica", sia marittima che terrestre o, più esattamente, "rotta anatolico-balcanica" - denominazione che meglio evidenzia il ruolo della Turchia come luogo di smistamento dei migranti lungo questa direttrice - ha rappresentato uno degli itinerari più utilizzati da strutturati network criminali transnazionali presenti per lo più in Grecia e nella stessa Turchia. Si tratta, infatti, di organizzazioni in grado di assicurare supporto logistico, documentazione falsificata ed assistenza sino alle destinazioni finali alle correnti migratorie asiatiche e mediorientali, ultimamente anche nordafricane, soprattutto a seguito delle criticità che hanno interessato quell'area geografica.

In questo contesto sia la Grecia che la Turchia sono ormai nodi principali dai quali i migranti raggiungono l'Europa occidentale, costituendo una vera e propria area di saldatura tra le due grandi direttrici che dal sud del mondo e dall'est del continente europeo convogliano migliaia di migranti verso l'Europa.

La conformazione delle coste pugliesi e calabresi, le numerose aree marittime che affacciano sulle coste joniche, l'ampiezza del territorio coinvolto e la



conseguente difficoltà per gli apparati di sicurezza, sia di mare sia di terra, ad effettuare controlli capillari, hanno favorito, soprattutto negli ultimi due anni, sbarchi di migranti provenienti dalla Turchia o dalla Grecia, a bordo di velieri, yacht e gommoni condotti da skipper russofoni, verosimilmente reclutati sul Mar Nero.

I dati relativi agli scafisti ucraini e russofoni/turchi sottoposti a misure restrittive confermano l'evoluzione del fenomeno appena descritta:

2015		2016		2017		2018	
ucra ini	Russofoni/ turchi	ucra ini	Russofoni/ turchi	ucra ini	Russofoni/ turchi	ucra ini	Russofoni/ turchi
12	0	23	14	30	5	41	27

Nell'ambito della "rotta balcanica marittima", poi, la "dorsale adriatica" – che interessa i porti di Bari, Brindisi, Trieste, Venezia, Ravenna e Ancona – è utilizzata dai clandestini di origine asiatica che tentano di accedere illegalmente nel nostro territorio occultati a bordo di autoarticolati, imbarcati sui traghetti provenienti dall'Albania e dalla Grecia, guidati, il più delle volte, da ignari cittadini bulgari, greci o romeni.

Dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2018, secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero dell'Interno, sono giunti in Italia 23.370 migranti, per la maggior parte partiti dalla Tunisia. Oltre cinquemila migranti sbarcati sulle coste italiane hanno dichiarato di essere di nazionalità tunisina, seguiti da eritrei, sudanesi, pakistani, nigeriani, algerini e cittadini della Costa d'Avorio. Mali, Guinea, Senegal, Libia, Marocco, Bangladesh, Somalia, Camerun, Iran, Gambia, Egitto, Afghanistan completano gli altri Paesi di provenienza.

L'analisi dei dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) dimostra come i principali luoghi di approdo delle imbarcazioni di migranti siano l'Italia, la Grecia e la Spagna. Di seguito si riporta la distribuzione degli arrivi - via mare - riferita al quinquennio 2014-2018 al fine di fornire un quadro complessivo e comparativo sull'evoluzione del fenomeno migratorio:

	ITALIA	%	GRECIA	%	SPAGNA	%
2018	23.370	16,82	32.497	23,39	58.569	42,17



2017	119.369	69,62	29.716	17,34	21.258	12,40
2016	181.436	50,03	173.450	47,81	7.867	2,16
2015	153.842	15,15	856.723	83,40	4.409	0,44
2014	170.100	78,74	41.038	18,99	4.348	2,01

I dati evidenziano che dal 2014 al 2015 c'è stato uno spostamento notevole del flusso migratorio dall'Italia verso la Grecia, verosimilmente in ragione dell'aumento esponenziale della migrazione delle popolazioni del Medio Oriente, in particolare della Siria, che per raggiungere l'Europa settentrionale scelgono la tratta anatolico-balcanica, attraverso la Grecia. Nel 2016, invece, gli arrivi sulle coste nazionali e su quelle elleniche sono risultati pressoché identici, mentre nell'anno 2017, pur essendo - come accennato - diminuiti gli sbarchi, si osserva che questi hanno interessato, prevalentemente, per poco meno del 70% il territorio nazionale. In progressivo aumento risultano, altresì, gli arrivi sul territorio spagnolo. Nel 2018, infatti, la Spagna rappresenta il principale Paese di approdo dei migranti, con una percentuale superiore al 42% del totale.

Per quanto concerne la nazionalità dei migranti sbarcati nell'anno 2018 in Italia, poi, si osserva che il 31% circa degli arrivi è risultato provenire dal nord Africa, in particolare dalla Tunisia (23,8%), dall'Algeria (5,5%), dalla Libia (1,8%) e dal Marocco (1,7%), mentre il 38% circa è originario dei Paesi dell'Africa Subsahariana, e più precisamente dell'Eritrea (15,1%), Sudan (7,3%), Nigeria (5,7%), Costa d'Avorio (4,8%), Mali (4%), Guinea (3,7%) e Senegal (1,9%).

Il residuo 31% è risultato provenire da Paesi dell'Asia centro-meridionale come Iraq (7,9%) e Pakistan (7,2%), dal Bangladesh (1,6%), dalla Siria (0,5%) e da altre zone del continente africano.

Venendo ad analizzare in dettaglio la distribuzione dei migranti arrivati in Italia nel 2018 si nota come gli uomini costituiscano poco meno del 72%, seguiti dai minori (circa il 18%) - nella quasi totalità risultati non accompagnati - e dalle donne (poco meno del 10%).

Per una maggiore comprensione, nella tabella che segue si riportano le nazionalità di provenienza dei migranti e le percentuali relative al genere degli stessi, con particolare riguardo ai minori.

Paese di origine	% Uomini	% Donne	% Minori	% Minori
Nigeria	66%	26%	7%	1



Guinea	59%	6%	31%	4%
Costa d'Avorio	53%	26%	17%	4%
Tunisia	79%	2%	18%	1%
Mali	78%	3%	18%	1%
Algeria	95%	2%	2%	1%
Eritrea	57%	20%	19%	4%
Pakistan	87%	1%	11%	1%
Sudan	88%	1%	11%	0
Iraq	65%	12%	12%	11%
Altri	68%	12%	15%	5%

Proprio i minori non accompagnati meritano una particolare attenzione, per la specifica condizione di vulnerabilità in cui vengono a trovarsi una volta giunti in Italia.

I minori non accompagnati giunti in Italia nell'anno 2016 sono stati 25.846 (il 14,24% dei cittadini stranieri approdati sul territorio nazionale), più del doppio di quanti ne erano sbarcati l'anno precedente (12.360, pari all'8,03%) e poco meno del doppio rispetto a quelli arrivati nel corso del 2014 (13.026, pari al 7,65%). Nell'anno 2017 ne sono sbarcati 15.779, pari al 13,22% degli stranieri giunti via mare in Italia; un valore percentuale in linea con i dati del 2016, pur se in numero inferiore. Nel 2018 i minori non accompagnati giunti sul territorio nazionale sono stati 3.536, ovvero il 15,13% dei cittadini stranieri approdati sul territorio nazionale. A ben vedere con riferimento all'ultima annualità si rileva che, se dal punto di vista quantitativo, i dati riferiti ai minori non accompagnati risultano nettamente inferiori alle precedenti, in termini percentuali, invece, mostrano un *trend* sostanzialmente costante nel tempo.

Circa le nazionalità dei giovani migranti che arrivano in Italia si evidenzia una provenienza quasi tutta africana, con l'eccezione di un certo numero di minori originari dell'Asia centro-meridionale.

Inoltre sulla base del numero dei minori che intraprendono il percorso della protezione internazionale nel nostro Paese si rileva che non sempre l'Italia rappresenta la meta finale ma più semplicemente Paese di transito verso altri Stati europei. Molto più numerosi sono i minori che abbandonano le strutture di accoglienza italiane; si tratta per lo più di giovani egiziani, eritrei, somali, tunisini ed afgani che vogliono soggiornare in Italia svincolati dall'accoglienza istituzionale o raggiungere parenti e amici nei Paesi del nord Europa, diventando, pertanto, facile prede delle organizzazioni criminali che cercano di trarre profitto dal flusso migratorio, speculando in vari modi sulla vulnerabilità dei più piccoli.



Di seguito si riportano le tabelle relative alla nazionalità dichiarata al momento dello sbarco dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018 secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Interno.

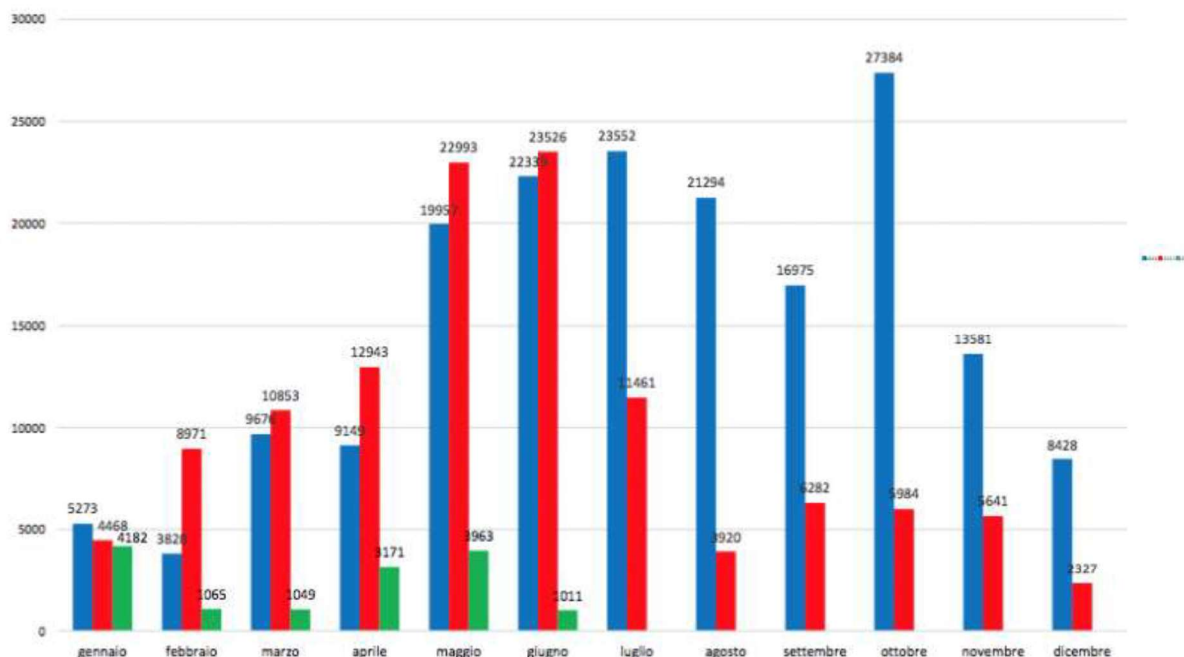
Nazionalità Dichiarata	Totale Sbarcati
Tunisia	8.578
Nigeria	5.271
Eritrea	5.071
Sudan	3.730
Mali	3.204
Guinea	2.750
Marocco	2.221
Costa d'Avorio	2.153
Algeria	2.150
Pakistan	1.616
Senegal	1.585
Iraq	1.272
Ghana	1.262
Camerun	1.227
Gambia	1.152
Costa d'Avorio	1.026
Bangladesh	1.008
Somalia	979
Libia	960
Siria	855
Altre	4.122
Grand Total	52.192

La tabella che segue riproduce graficamente il raffronto di flussi:



Comparazione migranti sbarcati negli anni 2016/2017/2018

2016: 181.436 2017: 119.369 2018: 14.441 (dato al 12 Giugno 2018)



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

Le indagini svolte sul territorio nazionale anche in collaborazione con autorità straniere fotografano un fenomeno criminale sostanzialmente analogo a quello già descritto nella relazione del precedente anno con la sola differenza di un incremento delle rotte balcaniche rispetto a quelle del mediterraneo centrale che avevano caratterizzato i flussi migratori del periodo compreso tra gli anni 2016 e 2017. L'unica vera novità meritevole di menzione è rappresentata dalla presenza sempre più tangibile di gruppi di nigeriani in Sicilia e di corrispondenti gruppi in Libia e sulle coste Tunisine. Si tratta di una acquisizione che viene confermata anche dalle dichiarazioni rese da alcuni collaboratori di giustizia e che consente di ricostruire il fenomeno nella sua evoluzione strutturale. Donne e bambini, ma anche uomini, africani in numero predeterminato ed ad un prezzo anche superiore a quello corrisposto da altri connazionali, partono dalle coste Libiche e dalla Tunisia per raggiungere le coste Italiane a seguito di un accordo tra i nigeriani stabilmente presenti sulle due sponde. I gruppi nigeriani, dunque, si sono strutturati anche in Sicilia



determinando un conseguente incremento delle attività criminali collegate ed in particolare della tratta di persone, prostituzione e sfruttamento lavorativo in un rapporto con la mafia siciliana ancora da ricostruire nella sua esatta natura. La Sicilia, ormai da qualche tempo, non costituisce più soltanto un luogo di primo approdo e di transito dei migranti e delle vittime di tratta, ma anche di destinazione finale soprattutto per la sua posizione geografica consentendo alle organizzazioni nigeriane il controllo delle partenze dalle coste libiche e nord africane e la gestione del flusso migratorio verso il centro-nord Italia ed Europa. La diffusione delle mafie straniere dedite alla tratta anche in regioni quali la Campania e la Sicilia, dove è molto forte la criminalità autoctona, come la mafia e la camorra, rende l'idea di quanto il fenomeno si sia diffuso a livello nazionale e di come siano urgenti investimenti in termini di uomini e mezzi per contrastarne l'ulteriore espansione. Le organizzazioni criminali nigeriane sono presenti in quasi tutte le regioni del territorio nazionale ed in alcuni casi presentano i medesimi caratteri delle mafie autoctone. Operano avvalendosi di cellule autosufficienti e di una rete capillare in grado di controllare i migranti lungo l'intero percorso di avvicinamento all'Europa, dalle zone di reclutamento fino alla destinazione finale, e di indirizzare le donne nelle località in cui saranno avviate alla prostituzione sotto la direzione delle madame e delle *controllers*. Si tratta di un business criminale molto redditizio ed in forte incremento gestito da organizzazioni sempre più strutturate nel territorio nazionale ed europeo e che si giova del costante flusso migratorio proveniente da alcune aree africane ma anche dell'est Europa. Sebbene non vi siano dati giudiziari definitivi, i trafficanti di migranti trasportano non solo disperati in fuga dalle aree di guerra ma anche le vittime di tratta e spesso le accompagnano nei centri di prima accoglienza per controllarne il comportamento nel rapporto con il personale di polizia e con gli operatori internazionali ed assicurarsi del loro silenzio. Il fenomeno della tratta, con differenze operative tra le diverse organizzazioni criminali, si fonda sulla particolare vulnerabilità delle vittime e sulla violenza, in qualche caso, disumana esercitata per costringerle prima a prostituirsi e poi a non allontanarsi dai luoghi in cui svolgono la loro attività. Anche le vittime di tratta dell'Est Europa, infatti, pur non essendo sottoposte a riti magici come le donne nigeriane e africane in genere, subiscono violenze e costrizioni di ogni tipo e sono private della libertà di vivere da carcerieri che spesso intrattengono relazioni sentimentali per attrarle nel circuito ed abbandonarle al loro destino nel breve volgere del tempo. Il panorama criminale fotografato dalle indagini degli ultimi anni è fortemente caratterizzato dalle presenze delle organizzazioni Albanesi, Romene e Nigeriane, le prime due spesso in sinergia tra loro, e dal costante ricorso alla privazione dei documenti di identità delle



vittime e dalla segregazione delle donne nelle case dove devono prostituirsi. La constatazione della particolare situazione in Africa, anche dal punto di vista del rilevante numero delle vittime di tratta provenienti dai Paesi nord africani, ha determinato un importante intervento dell'Unione Europea finalizzato ad intervenire, per ridurle, sulle cause profonde della migrazione. È stato stanziato un fondo di 3,3 miliardi di euro ed avviata una serie di programmi economici in Africa volti a ridurre l'instabilità economica, sociale, e politica dei principali Stati africani di transito e di origine dei flussi migratori, in cambio di maggiore collaborazione nel contrasto alle reti dei trafficanti di migranti e del rispetto degli obblighi di riammissione e di rimpatrio dei migranti irregolari in Europa. Nella medesima direzione si è mosso il Nuovo quadro di partenariato dell'UE tradottosi in accordi (migration compact) con Paesi terzi prioritari (Niger, Mali, Nigeria, Senegal ed Etiopia), orientato a una migliore gestione del fenomeno migratorio. L'azione esterna dell'UE è stata da ultimo rinforzata con la previsione, nel settembre del 2016, del Piano di investimenti esterni, un nuovo strumento finanziario volto a stimolare gli investimenti in Africa e nel vicinato dell'UE con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla crescita nei Paesi partner e le cause profonde della migrazione irregolare. Il Piano prevede un sostegno economico articolato in sovvenzioni, garanzie, strumenti di condivisione dei rischi, nonché la combinazione di sovvenzioni e prestiti, sulla base di un contributo del bilancio dell'UE di 4,1 miliardi di euro, che, nel disegno della Commissione europea, dovrebbe fungere da leva finanziaria in grado di mobilitare fino a 44 miliardi di euro di investimenti privati per lo sviluppo sostenibile. Il Piano di investimenti esterni, ancora, è stato, da ultimo, presentato al Vertice UE-Africa del 29-30 novembre 2017 nel corso del quale è stata definita la prossima linea di cooperazione tra i due continenti, articolata nei seguenti settori strategici: opportunità economiche per i giovani; pace e sicurezza; mobilità e migrazione; cooperazione in materia di governance.

La relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 4 dicembre 2017.

Particolarmente esplicitiva degli obiettivi che con gli interventi europei si intendono raggiungere si è rivelata la relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 4 dicembre 2017, sul seguito dato alla strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani e individuazione di ulteriori azioni concrete.

